

VINCENZO CONSO

L'ENCICLICA DI LEONE XIII E LA VALORIZZAZIONE SOCIALE DELL'AGRICOLTORE

L'attenzione della Chiesa per il mondo agricolo è di per sé antichissima e ripercorre interamente il solco del Magistero sociale che si sviluppa dall'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII (1891) fino alla *Laudato Si'* di papa Francesco (2015).

Fin da subito si constatò come la dottrina sovranazionale della *Rerum Novarum* ha evidenziato una dimensione etica e umana unificante affinché tutti gli esseri umani condividano la stessa responsabilità e lo stesso destino universale.

La sussidiarietà è la strategia tesa a definire la responsabilità fra Stati nazionali e società internazionale al fine di rafforzare il lavoro per assicurare i diritti umani.

Questa particolare attenzione è testimoniata dal Compendio stesso della Dottrina Sociale della Chiesa¹ che dedica ben 11 numeri al tema: 94, 180, 267, 268, 299, 300, 339, 458, 459, 472, 486. Si tratta di numeri che offrono una panoramica chiave delle preoccupazioni etiche che il Compendio propone in relazione alla dignità umana, al lavoro, alla famiglia, all'educazione, all'ambiente, alla globalizzazione e alla sussidiarietà.

Il numero 94 in particolare esordisce con la speranza che gli anni Sessanta, dopo le devastazioni della guerra, fossero aperti da prospettive promettenti di ripresa economica, con l'inizio della decolonizzazione e i primi segni di distensione tra i blocchi americano e sovietico. In questo contesto, san Giovanni XXIII legge attentamente i "segni dei tempi". La questione sociale, universale e coinvolgente tutti i Paesi, va oltre la sola opera e industria, includendo anche l'agricoltura, lo sviluppo delle regioni più povere

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Città Del Vaticano 2004, p. 205.

e la crescita demografica, evidenziando la necessità di una cooperazione economica globale. Le disuguaglianze, una volta percepite solo all'interno delle nazioni, emergono ora a livello internazionale, sottolineando la drammatica situazione del Terzo Mondo. Nell'enciclica *Mater et Magistra*² Giovanni XXIII mira a rinnovare i documenti esistenti e a spingersi ulteriormente nel coinvolgimento di tutta la comunità cristiana. Le parole-chiave dell'enciclica sono "comunità" e "socializzazione": la Chiesa è chiamata a collaborare con tutti gli uomini per costruire una vera comunione, basata sulla verità, giustizia e amore. Questo approccio non solo mira a soddisfare i bisogni materiali degli uomini, ma anche a promuovere la loro dignità attraverso la crescita economica.

Non dimentichiamo che questa enciclica si occupa particolarmente del mondo rurale: «un documento – scriveva il venerabile Giorgio La Pira – con cui la Chiesa cattolica si pone, in certo senso, nel cuore della storia umana per coglierne le orientazioni essenziali e per indicare i porti vicini e lontani verso cui è avviata l'odierna impreveduta, avventurosa navigazione storica della Chiesa e del popolo»³.

Il numero 180 sottolinea l'importanza di riconoscere e preservare diverse forme di proprietà, sia moderne che tradizionali, nel contesto dello sviluppo economico e sociale. Sebbene la proprietà individuale sia dominante, non va trascurata la proprietà comunitaria, particolarmente significativa per molti popoli indigeni. Quest'ultima non solo influisce profondamente sulla loro vita economica, culturale e politica, ma rappresenta anche un elemento cruciale per la loro sopravvivenza e benessere. Allo stesso tempo, è essenziale promuovere l'evoluzione della proprietà comunitaria anziché limitarsi a conservarla rigidamente nel passato, al fine di preservarne la rilevanza e la sostenibilità nel tempo. Questo approccio è cruciale soprattutto nei Paesi in via di sviluppo o che stanno transitando da sistemi collettivistici o di colonizzazione.

Inoltre, si sottolinea l'importanza dell'equa distribuzione della terra nelle zone rurali. L'accesso equo alla terra non solo facilita l'accesso ad altri beni e servizi attraverso i mercati del lavoro e del credito, ma può anche contribuire alla salvaguardia dell'ambiente e fornire un sistema di sicurezza sociale in contesti con strutture amministrative deboli.

I numeri 267 e 268, che si soffermano particolarmente sul Magistero espresso dalla *Laborem Exercens*⁴, trattano invece delle trasformazioni pro-

² GIOVANNI XXIII, *Enciclica Mater et Magistra*, 1961.

³ G. LA PIRA, *Una città nuova attorno alla fontana antica*, «www.lapira.org», Firenze 1961.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Laborem Exercens*, 1981.

fonde e conquiste significative nel lavoro umano, ma anche dello sfruttamento e delle violazioni della dignità dei lavoratori. Il lavoro è un diritto e un dovere, essenziale per la dignità della persona. È mezzo di sussistenza, partecipazione alla creazione e sviluppo della società. Le condizioni di lavoro devono rispettare la dignità umana e promuovere il bene comune. Il lavoro deve essere per questo protetto da legislazioni adeguate che garantiscano giustizia, sicurezza e diritti.

I numeri 299 e 300, che riprendono vari aspetti del Magistero sociale, si concentrano sul lavoro agricolo vero e proprio evidenziando come esso rivesta un ruolo cruciale nei sistemi economici globali, non solo per la sua importanza economica e culturale, ma anche per il suo impatto sull'ambiente naturale. È per questo urgente attuare cambiamenti radicali per valorizzare significativamente l'agricoltura e gli agricoltori come fondamento di un'economia sana e dello sviluppo sociale delle comunità. Emerge così con forza la necessità in molti Paesi di una redistribuzione della terra attraverso politiche efficaci di riforma agraria. Questo è cruciale per superare l'inefficienza dei grandi latifondi che contrasta con il vero sviluppo economico, secondo il Magistero. Promuovere uno sviluppo economico equo e sostenibile significa perciò rispettare al contempo i principi della dignità umana e della giustizia sociale.

Nel fondare la Coldiretti, e nei suoi 36 anni di presidenza (1944-80), mutualità e sussidiarietà furono i capisaldi del pensiero di Paolo Bonomi, che affonda le sue radici in questo evolversi della dottrina sociale.

Originario della provincia di Novara come il fondatore della CISL Giulio Pastore e una covata di dirigenti dell'Azione Cattolica, Paolo Bonomi deve gran parte della sua formazione e della sua intelligenza di impegno dall'incarico che gli viene affidato – giovanissimo – di occuparsi a livello nazionale della gioventù rurale. L'incarico organizzativo si inserisce nella struttura più ampia dell'Azione Cattolica Italiana che voleva così essere prossima ai giovani nelle loro attività professionali quotidiane. Alla caduta del fascismo, Bonomi – su indicazione di Alcide De Gasperi – venne nominato dal governo Badoglio commissario della Federazione nazionale dei sindacati fascisti dei piccoli coltivatori diretti, un incarico che svolse forte di un patrimonio di cultura sociale e organizzativa che gli veniva dal Magistero. Per questo il 31 ottobre 1944, con un gruppo di agricoltori, sceglie di fondare la Coldiretti, sottraendosi alla firma del "Patto di Roma" che diede invece vita alla Cgil unitaria. Nel Palazzo Serlupi-Crescenzi in via del Seminario investendo la propria liquidazione e insieme a Luigi Anchisi primo segretario generale nasce la Federazione Nazionale dei Coltivatori Diretti.

Si trattò di una scelta che riscosse un consenso immediato in milioni di famiglie contadine, che trovarono una identità – quella dei coltivatori diretti – e uscirono dall’indeterminatezza del “mondo di mezzo” tra latifondo e bracciantato. L’appoggio fondamentale dei parroci delle campagne permise infatti in pochi mesi di svolgere riunioni in tutte le campagne del Paese e di costituire in ogni capoluogo le Federazioni provinciali. Su consiglio dell’allora monsignor Giovan Battista Montini (futuro papa Paolo VI) e di monsignor Pietro Pavan, Bonomi fece ampio ricorso alla classe dirigente giovanile dell’Azione cattolica che si era formata alla scuola sociale cristiana, in particolare nella Gioventù Rurale. Questa nuova classe dirigente, di cui Bonomi era portabandiera, era ispirata e incarnava quel patrimonio di insegnamenti sociali che il Magistero della Chiesa Cattolica dalla *Rerum Novarum* in avanti ha disseminato. Fin dalla sua fondazione, nello Statuto del 1944, viene infatti scritto a chiare lettere la scelta di campo dell’organizzazione: la Coldiretti si ispira ai principi della scuola cristiano sociale e ha lo scopo di «agire in tutti i campi per difendere la gente della terra ed elevare economicamente e socialmente le classi contadine promuovendo ogni iniziativa rivolta all’incremento della produzione agricola e al potenziamento delle aziende familiari».

Hic stantibus rebus, era naturale che la cooperazione in agricoltura fosse vista dalla Coldiretti come portatrice di benefici non solo per le aziende agricole ma anche per i territori. La funzione mutualistica dei Consorzi agrari (che si esprime nella sua forma organizzativa più strutturata: la Federconsorzi) infatti aveva un ruolo di primo piano «come espressione genuina di un compito difficile, quello di operare in nome di tutte le categorie agricole e nell’interesse del progresso dei campi. A questi principi bisogna continuare a tener fede» come scrisse lo stesso Paolo Bonomi. Nati come società cooperative per aiutare e sviluppare il mercato agroalimentare del Paese, i Consorzi agrari furono l’esempio concreto di una progettualità strategica e operativa informata dal Magistero sociale e pensata sussidiariamente al mondo del lavoro e dell’impresa in agricoltura.

I numeri 458 e 459 del Compendio, che riprendono particolarmente alcuni punti del Magistero sociale di Giovanni Paolo II, affrontano il tema dell’ambiente e della responsabilità umana verso il creato. La Chiesa in essi sottolinea l’importanza di custodire l’ambiente, visto come dono di Dio, e di usarlo in modo sostenibile. L’ecologia umana è strettamente legata all’ecologia ambientale; lo sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali danneggia infatti entrambi.

La Chiesa riconosce per questo i vantaggi derivanti dalle scoperte scientifiche e tecnologiche, come la biologia molecolare e la genetica, e il loro potenziale per risolvere problemi globali come la fame e le malattie. Tuttavia, è essenziale che queste tecnologie siano applicate in modo corretto e prudente, poiché il loro potenziale non è neutro e può essere usato sia per il progresso dell'uomo sia per la sua degradazione. Gli scienziati devono quindi utilizzare le loro ricerche e capacità tecniche al servizio dell'umanità, rispettando principi e valori morali che promuovano la dignità umana. Ogni applicazione scientifica e tecnica deve quindi rispettare l'uomo e le altre creature viventi, considerando la natura di ogni essere e la loro interconnessione in un sistema ordinato. La manipolazione genetica e lo sviluppo di nuove specie sollevano preoccupazioni profonde, poiché i loro effetti a lungo termine sulla natura e sulla vita umana non sono ancora completamente compresi. Alcune applicazioni industriali e agricole hanno già mostrato effetti negativi nel lungo periodo, evidenziando la necessità di considerare le conseguenze ecologiche di ogni intervento per il benessere delle future generazioni.

Il numero 472 riguarda l'uso delle nuove biotecnologie per scopi legati all'agricoltura, alla zootecnia, alla medicina e alla protezione dell'ambiente. Da un lato si evidenziano le nuove possibilità offerte da queste tecnologie, dall'altra si sottolineano come dal punto di vista morale esse possano avere conseguenze per la salute dell'uomo e per il loro impatto sull'ambiente e sull'economia che meritano uno studio approfondito e un ampio dibattito.

Il numero 486, che riprende sostanzialmente alcuni punti dell'Enciclica *Centesimus Annus*⁵, parla della necessità di un cambiamento di mentalità per risolvere i gravi problemi ecologici, proponendo nuovi stili di vita che integrino valori etici e sociali. Questi stili di vita devono essere caratterizzati da sobrietà, temperanza e autodisciplina, sia a livello personale che sociale. Solo così si può superare la logica del consumo fine a sé stesso, promuovendo forme di produzione agricola e industriale che rispettino l'ordine della creazione e soddisfino i bisogni primari di tutti. Una possibilità offerta solo da una maggiore consapevolezza dell'interdipendenza tra tutti gli abitanti della Terra. La questione ecologica deve essere affrontata quindi non solo per evitare il degrado ambientale, ma anche come un'opportunità per promuovere una solidarietà autentica a livello mondiale.

In particolare, è molto significativa la considerazione che all'agricoltura e ai contadini riserva il Vaticano II nella Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, tra i documenti principali dello stesso Concilio. In particolare si

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Centesimus Annus*, 1991.

segnalano i numeri 64, 66, 71 e 87 che evidenziano i temi chiave riguardanti il progresso economico, la dignità del lavoro, lo sviluppo economico equo e le relazioni internazionali, tutti orientati verso la promozione della giustizia sociale e del bene comune. Il numero 64 discute la trasformazione sociale ed economica a cui sta andando incontro il settore, sottolineando che il progresso economico e tecnologico deve essere al servizio dell'uomo e del bene comune, non solo del profitto. L'accento è posto qui sull'importanza dell'equità e della giustizia nella distribuzione delle risorse e dei benefici del progresso. Il numero 66 enfatizza la necessità di affrontare le disparità economiche per promuovere la giustizia e l'equità. È urgente eliminare discriminazioni nei diritti individuali e migliorare le condizioni sociali, soprattutto nelle zone agricole, dove è essenziale sostenere gli agricoltori per aumentare la produzione, migliorare le vendite e implementare innovazioni necessarie. Gli agricoltori, specialmente i giovani, devono impegnarsi nella formazione professionale per sviluppare il settore agricolo.

Inoltre, la mobilità economica deve essere regolata per garantire stabilità alle famiglie ed evitare precarietà. È cruciale eliminare ogni forma di discriminazione nei confronti dei lavoratori migranti, assicurando loro condizioni di lavoro e retribuzione dignitose e facilitando la loro integrazione sociale e familiare. Nei contesti industriali in rapida trasformazione, come quelli caratterizzati dall'automazione, è necessario garantire opportunità di lavoro adatto e formazione tecnica per tutti. Bisogna anche proteggere la dignità e il sostentamento delle persone che si trovano in difficoltà a causa di salute o età avanzata.

Il numero 71 sottolinea l'importanza dell'accesso alla proprietà e al potere sui beni esterni come fondamentale per l'autonomia individuale e familiare. La proprietà privata non solo favorisce l'espressione della persona e la partecipazione responsabile nella società ed economia, ma rappresenta anche una garanzia di sicurezza personale, inclusi i beni materiali e immateriali come le capacità professionali. La legittimità della proprietà privata non esclude la validità delle forme di proprietà pubblica, ma il trasferimento di beni alla sfera pubblica deve avvenire con equo indennizzo e per il bene comune. È responsabilità delle autorità pubbliche impedire gli abusi della proprietà privata che vadano contro l'interesse collettivo.

Nei Paesi meno sviluppati, la presenza di latifondi non coltivati per motivi speculativi contrasta con la necessità urgente di aumentare la produzione agricola e migliorare le condizioni dei lavoratori agricoli, spesso sfruttati e privi di sicurezza e dignità. Sono necessarie riforme che incrementino i redditi, migliorino le condizioni lavorative e promuovano l'ini-

ziativa individuale, inclusa la distribuzione equa delle terre non utilizzate a chi può farle produrre. Laddove il bene comune lo richieda, l'espropriazione della proprietà deve avvenire con un equo indennizzo, considerando tutte le circostanze. Queste misure mirano a garantire la giustizia sociale e a permettere a tutti di partecipare pienamente alla vita economica, sociale e politica della comunità.

Il numero 87 esprime la necessità di cooperazione internazionale per affrontare le difficoltà, specialmente quelle causate dall'incremento demografico rapido in alcuni popoli. È cruciale che le nazioni più sviluppate contribuiscano affinché tutti possano avere accesso ai beni essenziali per la sopravvivenza e un'istruzione adeguata. Molti popoli potrebbero migliorare le proprie condizioni di vita adottando pratiche agricole moderne e implementando una migliore organizzazione sociale e una giusta distribuzione delle terre.

I Governi hanno il diritto e il dovere di intervenire nel problema demografico attraverso legislazioni sociali e familiari, gestione delle migrazioni rurali-urbane e monitoraggio dei bisogni nazionali. Il testo invita esperti cattolici, in particolare nelle università, a continuare gli studi e sviluppare soluzioni a questi problemi.

Riguardo alla crescita demografica, il Concilio esorta a evitare soluzioni contrarie alla legge morale, riconoscendo il diritto inalienabile dei genitori di decidere il numero dei figli secondo coscienza ben formata. È fondamentale migliorare l'educazione e le condizioni sociali per promuovere una responsabilità morale conforme alla legge divina, consentendo a tutti di accedere a formazione religiosa o morale solida. Inoltre, si sottolinea l'importanza di informare adeguatamente le popolazioni sui progressi scientifici relativi alla regolazione delle nascite, assicurando che tali metodi siano moralmente accettabili e compatibili con la legge morale.

Nella *Gaudium et Spes*, quindi, la Chiesa mostra quanto profonda sia la sua sensibilità per la crescente consapevolezza delle disuguaglianze e delle ingiustizie presenti nell'umanità e, in particolare, per i problemi del Terzo Mondo. Nella dottrina sociale si va rafforzando così, contro ogni discriminazione sociale ed economica, un orientamento personalistico e comunitario dell'economica, in cui l'uomo viene considerato come fine, soggetto e protagonista dello sviluppo.

Anche i Messaggi Pontifici per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione (che si celebra ogni anno il 16 ottobre a partire dal 1981) costituiscono un filone importante di quella ricchezza che contribuisce a disegnare il profilo complessivo di un Magistero da sempre attento al mondo agroalimentare.

Ad accomunare queste diverse fonti e le riflessioni che contengono è anzitutto la declinazione dell'opzione preferenziale per i più poveri, condizione sociale che accomuna i braccianti, i piccoli contadini e i popoli indigeni. Una opzione preferenziale di vocazione evangelica che si articola nel tempo nell'adeguata dimensione di ricerca di una giustizia sociale. Da ultimo, questa opzione viene declinata nell'ambito di sensibilità molto più moderna della cura della casa comune, cioè del paradigma dell'ecologia integrale che propone papa Francesco.

Si tratta di un percorso di pensiero che si evince anzitutto dalla nitidezza con cui alcuni principali assi focali emergono nello scorrere la rassegna delle principali riflessioni sulle questioni agricole.

Innanzitutto, l'asse focale del rapporto tra agricoltura e mondo del lavoro. La Chiesa non è mai stata indifferente all'evidenza che il mondo agricolo, in particolare fino alla seconda metà del Novecento, assorbiva la maggior parte del tempo e delle energie di enormi masse di persone, soprattutto nei Paesi meno industrializzati. La preoccupazione concernente il rispetto della dignità della Persona umana nei confronti di questi lavoratori (e in particolare di quelli tra loro più umili e poveri e cioè i braccianti) assume sempre maggiore centralità nel Magistero sociale. Un percorso di chiarezza che arriva fino alla consapevolezza della necessità di ribadire quanto più possibile l'urgenza di una riforma agraria che consentisse a tutti gli uomini dell'agricoltura un pieno accesso alla proprietà della terra. A questo tema, che interseca altri capisaldi della Dottrina Sociale della Chiesa come la dignità della Persona umana al lavoro in sé e della destinazione universale dei beni, viene dedicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della pace un intero documento nel 1997 dal titolo *Per una migliore distribuzione della terra. La sfida della riforma agraria*⁶.

L'impegno storico della Coldiretti per la riforma agraria nel 1950 si inserisce in questo solco. Tramite la più grande redistribuzione di ricchezza mai avvenuta in Italia furono tolti 2,5 milioni di ettari al latifondo improduttivo e assegnati a oltre un milione di piccoli agricoltori, mezzadri e coloni, facendone degli imprenditori agricoli e creando le premesse per una nuova imprenditorialità diffusa ed emancipata. Da questo esproprio coatto delle terre ai grandi latifondisti e anche al patrimonio ecclesiastico nasce una nuova categoria di imprese a condizione familiare diffuse su tutti i territori che renderanno l'Italia nel terzo millennio una grande potenza

⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Per una migliore distribuzione della Terra. La sfida della riforma agraria*, Città Del Vaticano 1997.

agroalimentare. Per effetto della riforma agraria infatti in Italia nascono decine di migliaia di aziende guidate dalle famiglie coltivatrici e caratterizzate da una superficie non particolarmente elevata, con una media tra i 7 e i 15 ettari. Questa operazione ha un duplice merito che solo oggi si disegna con chiarezza: in primo luogo – a differenza di altre conquiste sindacali successive – non è reversibile né è alienabile. In secondo luogo perché genera appunto un nuovo soggetto economico e imprenditoriale: il coltivatore diretto. Una figura professionale quanto più vicina a quell'immagine ideale di “Persona al Lavoro” che il Magistero esprime innumerevoli volte.

Un ulteriore asse focale è quello del rapporto tra agricoltura e alimentazione. Le due tematiche sono interconnesse nel Magistero e soprattutto nella predicazione dei papi dell'ultimo secolo. La Chiesa ha sempre evidenziato il compito fondamentale assegnato al settore primario di produzione di cibo per l'intera umanità (e non solo per una sua parte), accompagnandovi il tema della necessità della crescita demografica e della lotta alla fame. Nel tempo, la riflessione sull'agricoltura si è così saldata nel magistero sociale con quella del diritto al cibo e all'acqua, così come ai temi della sicurezza e della sovranità alimentare. Non si può dimenticare su questo un recente e importante contributo come il volume *Terra e cibo*, pubblicato nel 2015 dall'allora Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace⁷.

Terzo asse focale fondamentale è il nesso tra mondo agricolo e sviluppo, traccia di riflessione che riguarda sia l'agricoltura come fattore di sviluppo economico e sociale (in particolare per i Paesi più arretrati), sia lo sviluppo dell'agricoltura stessa in termini di innovazione e di processi tecnologici e sociali avanzati. Il tema particolare della “biodiversità” dei modelli di produzione agricola nel tempo assume una crescente attenzione. Nel progressivo contrasto tra una forma di agricoltura contadina e una rampante forma di “agricoltura industriale”, il Magistero sociale della Chiesa cattolica sceglie di mettere l'accento sul caso positivo dell'agricoltura familiare e sul ruolo delle cooperative e in generale dei piccoli produttori. Un tema su cui l'enciclica *Laudato Si'*⁸ ha fornito indicazioni molto chiare e approfondite, in particolare relativamente al numero 129. In esso papa Francesco invita a promuovere modelli di agricoltura sostenibile che rispettino l'ambiente, valorizzino la biodiversità e favoriscano l'uso responsabile delle risorse naturali.

⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO GIUSTIZIA E PACE, *Terra e Cibo*, Città del Vaticano 2015.

⁸ FRANCESCO, *Enciclica Laudato Si'*, 2015.

Viene per questo sottolineata l'importanza dei piccoli agricoltori e dell'agricoltura familiare, che sono spesso più rispettosi dell'ambiente rispetto ai grandi sistemi agricoli industriali. Piccoli produttori che devono essere sostenuti e valorizzati per il loro ruolo cruciale nella sicurezza alimentare e nella conservazione delle tradizioni agricole locali. La cosiddetta agricoltura industriale d'altro canto tende a concentrare la proprietà della terra nelle mani di pochi, provocando l'espulsione dei piccoli agricoltori e un impatto negativo sulle comunità rurali. Un modello agricolo più equo e sostenibile, evidenzia papa Francesco, deve garantire l'accesso alla terra e alle risorse per tutti, specialmente per i più poveri e vulnerabili. Per questo è necessario sviluppare e diffondere tecnologie appropriate che possano aiutare i piccoli agricoltori a migliorare la produttività in modo sostenibile, senza danneggiare l'ambiente. Non da ultimo, nel numero 129 si sottolinea la necessità di educare e formare le persone, specialmente i giovani, sui temi dell'agricoltura sostenibile e della cura dell'ambiente, promuovendo una maggiore consapevolezza delle pratiche agricole rispettose dell'ecosistema.

Fondamentale nel Magistero sociale è sempre stato anche il tema che lo sviluppo dell'agricoltura risulti sostenibile anche e soprattutto dal punto di vista sociale. La fermissima condanna di fenomeni come lo sradicamento delle comunità contadine e l'urbanizzazione dei contadini espulsi dalla terra rappresenta un punto fermo della Dottrina Sociale. La Chiesa ha sempre infatti condannato fenomeni del genere perché volano di impoverimento e degrado della società e della famiglia.

Un'attenzione particolare viene per questo riservata storicamente a quelle forme di agricoltura e di proprietà terriera che consentono la sopravvivenza dei popoli indigeni e delle loro culture, come documenta il Compendio della Dottrina Sociale al numero 180. Questo numero in particolare discute l'importanza e la varietà delle forme di proprietà, evidenziando sia le tradizionali che le nuove forme di possesso emerse con lo sviluppo economico e sociale. Oltre alla proprietà individuale, legittima e diffusa, la Chiesa evidenzia come esistono altre forme di possesso, tra cui la proprietà comunitaria. Questa è particolarmente significativa proprio nelle società indigene, dove gioca un ruolo cruciale nella vita economica, culturale e politica, contribuendo alla loro sopravvivenza e benessere.

A questo fine, il numero sottolinea come sia fondamentale, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo o usciti da sistemi collettivistici o colonizzazione, garantire una distribuzione equa della terra. L'accesso alla terra è essenziale per l'accesso ad altri beni e servizi e per la protezione dell'ambiente, attraverso mercati del lavoro e del credito rappresenta una forma

di sicurezza sociale, particolarmente utile in Paesi con strutture amministrative deboli.

Non meno determinante è il rapporto tra agricoltura e tecnologia. Da sempre, e in misura crescente, il magistero della Chiesa si interroga sulle novità che il progresso tecnologico introduce in agricoltura, dalla crescente meccanizzazione tipica dell'agroindustria fino alle più recenti sfide degli Ogm. Il progresso tecnico viene apprezzato per i suoi risultati, anche in termini di aumento delle rese agricole, ma al tempo stesso non si nascondono gli interrogativi etici che esso pone, rispetto alla valutazione di alcune pratiche. I già richiamati numeri 458 e 459 del Compendio della Dottrina Sociale sono per l'appunto dedicati a questo tema. A riguardo il riferimento più recente è sicuramente rappresentato dai numeri dal 130 al 136 dell'enciclica *Laudato Si'* di papa Francesco. In essi, il papa esplora la visione filosofica e teologica sulla relazione dell'essere umano con la creazione, riconoscendo che l'uomo, con la sua ragione e scienza, può interagire con il mondo naturale, ma con limiti definiti. Le sperimentazioni sugli animali sono giustificate solo se limitate e se contribuiscono a salvare vite umane, rispettando sempre l'integrità della creazione ed evitando la sofferenza inutile degli animali.

San Giovanni Paolo II viene in proposito citato per il suo apprezzamento dei progressi scientifici, pur sottolineando l'importanza di considerare le conseguenze ambientali di tali interventi. È necessario equilibrare l'uso della biotecnologia per mutazioni genetiche con il rispetto per la natura e le sue leggi, cercando di sviluppare la creazione secondo il volere di Dio. Il dibattito sugli organismi geneticamente modificati (OGM) evidenzia in merito l'importanza di una riflessione etica approfondita. Sebbene possano portare benefici economici e risolvere problemi agricoli in alcune regioni, l'introduzione di OGM ha anche causato problemi come la concentrazione della terra e la perdita di biodiversità, con implicazioni negative per economie locali e per la sicurezza alimentare.

È cruciale affrontare questa complessa questione con un dibattito ampio e responsabile che coinvolga tutti gli attori interessati, garantendo un processo decisionale orientato al bene comune e basato su informazioni complete e affidabili.

Da ultimo, in questi numeri il Santo Padre critica l'ipocrisia di movimenti ecologisti che difendono l'ambiente ma non applicano gli stessi principi alla protezione della vita umana, evidenziando la necessità di rispettare sempre il valore inalienabile della vita umana e di integrare etica e tecnologia per limitare i potenziali abusi derivanti dal progresso scientifico non regolamentato.

Il legame così stretto tra agricoltura e ambiente ha direttamente a che fare con il tema della tutela del creato.

Negli ultimi decenni questo asse focale è emerso con forza sempre crescente con riferimento all'importanza dell'agricoltura nella relazione tra uomo e ambiente naturale, aiutato anche dalla crescente consapevolezza del settore primario come protagonista di sostenibilità ambientale. Sempre di più quindi il Magistero chiama il settore agricolo ad abbandonare il paradigma dello sfruttamento, del saccheggio delle risorse e della cultura dello scarto per entrare in quello della cura. Su questo punto il numero 125 della *Laudato Si'* è illuminante. In esso papa Francesco esplora il concetto delle relazioni adeguate dell'essere umano con il mondo circostante, sottolineando l'importanza di una concezione corretta del lavoro. Non si tratta solo di attività manuali o agricole, ma di qualsiasi forma di attività che comporti una trasformazione della realtà, inclusi studi sociali e sviluppi tecnologici.

La spiritualità cristiana, ispirata da figure come san Francesco d'Assisi e il beato Charles de Foucauld, offre una prospettiva ricca e sana sul lavoro. Questa visione integra lo stupore contemplativo per la creazione con una comprensione profonda dell'importanza e del significato del lavoro umano.

I popoli indigeni e le loro culture custodiscono una saggezza di fondamentale importanza proprio riguardo all'armonia e all'equilibrio tra umanità e ambiente naturale. Questa consapevolezza viene illuminata più recentemente dal numero 146 della *Laudato Si'* che evidenzia l'importanza cruciale di prestare attenzione speciale alle comunità aborigene e alle loro tradizioni culturali. Queste comunità non dovrebbero essere considerate semplici minoranze, ma devono essere viste come interlocutori principali, specialmente quando si pianificano grandi progetti che coinvolgono i loro territori. Per le comunità aborigene, la terra non è solo un bene economico, ma un dono sacro di Dio e degli antenati, un luogo sacro che nutre la loro identità e i loro valori. La cura della terra è centrale nella loro cultura, e rimangono spesso i migliori custodi dei loro territori.

Tuttavia, in molte parti del mondo, queste comunità sono sottoposte a pressioni per abbandonare le loro terre per far spazio a progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non considerano il degrado ambientale e culturale. Questo pone un grave rischio non solo per la loro identità e benessere, ma anche per la perdita di conoscenze e pratiche tradizionali che sono essenziali per la conservazione dell'ambiente. Pertanto, è fondamentale per papa Francesco e per il Magistero tutto adottare approcci inclusivi e rispettosi delle culture indigene quando si progettano e implementano interventi su vasta scala che potrebbero influenzare i loro territori. Questo

include il riconoscimento del valore intrinseco della loro relazione con la terra e la promozione di iniziative che supportino la loro autodeterminazione e sostenibilità culturale ed economica.

Il rapporto tra l'uomo e la terra è allora una questione importante che parte dalla rivendicazione del diritto al cibo e arriva alla nostra responsabilità verso il creato e le generazioni future, passando attraverso l'affermazione o la negazione di nuove forme di società di partecipazione e valorizzazione di creatività per tutti gli uomini e per tutto l'uomo⁹.

Partire, dunque, dall'Enciclica *Rerum Novarum* «vuol significare il necessario riferimento storico al primo autorevole intervento Pontificio, che affrontò in modo ampio e profondo la questione sociale, così come si rappresentava alla fine del secolo XIX»¹⁰.

In un indimenticabile discorso del 1975, Paolo Bonomi ebbe a dire che la Coldiretti «non è una canna sbattuta dal vento. Si assimila a una quercia, con radici profonde, salda nei principi della sua ispirazione ideale e nella affermazione concreta della libertà e della solidarietà che ha dato il senso a tanti anni di presenza nella vicenda politico-sociale del Paese». Il tentativo bonomiano di dare una organizzazione al progetto di calare il Magistero sociale nella realtà agricola del nostro Paese può dirsi realizzato con successo.

Il Magistero sociale ci insegna che, senza perdere le radici, occorre sempre germinare nuove foglie e fiorire nuovi frutti. L'augurio per il mondo agricolo italiano ed europeo è che la fiamma accesa da Bonomi resti sempre vivida e illumini i passi che l'agroalimentare è chiamato ad affrontare.

RIASSUNTO

Il testo approfondisce l'attenzione della dottrina sociale della Chiesa per il mondo agricolo, dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII fino alla *Laudato Si'* di papa Francesco, attraverso temi cardine come la dignità del lavoro, il bene comune, la giustizia sociale e la preoccupazione. L'autore evidenzia come l'impegno storico della Coldiretti si inserisca in questo solco, nel tentativo tutto bonomiano di organizzare la declinazione concreta del Magistero sociale nella realtà agricola del nostro Paese.

ABSTRACT

The text explores the Church's social doctrine's focus on the agricultural world, from Leo XIII's *Rerum Novarum* to Pope Francis's *Laudato Si'*, through key themes such

⁹ Cfr. V. CONSO, *L'azione internazionale dei cattolici nel mondo rurale*, Roma 2008.

¹⁰ B. NOTARANGELO, *Vangelo Sociale e Mondo Rurale*, Roma 2004.

as the dignity of work, the common good, social justice, and ecologic concern. The author highlights how Coldiretti's historical commitment fits into this framework, embodying Bonomi's effort to organize the practical application of social teaching within Italy's agricultural context.

VINCENZO CONSO
Segretario generale ICRA
vincenzoconso@gmail.com